Accusandoli di cedere alle tentazioni del sottogoverno

La sinistra d.c. attacca Saragat e il PSI

Il fanfaniano Arnaud scrive che « lunghi anni di opposizione non hanno immunizzato il PSI dalla lebbra del piccolo potere economico e politico »
Un articolo di Forlani - La UIL si serve delle tesi di Nenni in polemica con la CGIL - Una dichiarazione del nenniano Ferri

Dopo il polemico rifiuto del segretario confederale della CISL Scalia all'invito di Nenni per una « tregua salariale », si è avuto ieri un nuovo attacco alle posizioni del PSI (e del PSDI) da parte della sinistra democristiana, e precisamente da un autorevole esponente fanfaniano.

Nel momento in cui si discute della riunificazione socialista, la nuova presa di posizione assume un preciso significato ammonitore per i socialisti: le sinistre cattoliche non vedrebbero come un passo avanti l'unificazione PSI-PSDI. In un articolo scritto per il quindicinale *Commento*, Gianaldo Arnaud, che è responsabile dell'organizzazione nella DC e segretario regionale del Piemonte, usa un linguaggio assai severo nei confronti sia del PSI che del PSDI. Constatato che è mancata nel paese « una ondata di entusiasmo » per il centro-sinistra e che sempre più si diffonde invece « un senso di incertezza », Arnaud scrive: « Il PSI ha pagato con una dolorosa scissione che appare più consistente di quanto si immaginasse, la collaborazione governativa; ciò nonostante non ha risolto alcuno dei suoi problemi interni. Le contrapposizioni, le divisioni di gruppi e di persone nel PSI esplodono come e più di prima, mentre sempre meno efficiente si rivela la presenza ministeriale dell'*équipe* nenniana ». Secondo Arnaud il PSI ha perso « il senso della realtà esterna del partito » e corre rischio di diventare un « prigioniero dei propri miti da una parte o di esaurire dall'altra la sua funzione in una corsa più disperata che famelica verso questo o quel posto di sottogoverno ».

Arnaud poi infierisce: « E' quasi impossibile, eppure è così: lunghi anni di opposizione pressoché totale non hanno immunizzato il PSI dalla lebbra del piccolo potere politico e economico ». Non meno duri i giudizi sul PSDI, un partito « che ha da tempo esaurito ogni riserva ideale e sempre più si immerge in pastoie del sottogoverno ». La conclusione di Arnaud: « Guidato da Saragat irrequieto, infastidito e sostenitore di una politica che non gli piace e in cui non crede, il PSDI esprime con chiarezza solare tutti i limiti di un sistema politico appesantito e logorato ».

Sono parole nette che gettano secchi di acqua fredda sugli iniziali entusiasmi « unificatori » di esponenti della destra nenniana. Persino la sinistra dc — e lo si ricava anche dalla polemica del cislino Scalia con Nenni sulla « tregua salariale » — è diffidente rispetto a quello che essa stessa definisce un processo di socialdemocratizzazione del PSI.

IL PSI Stupiscono sempre di più a questo punto prese di posizione come quella, citata ieri, del socialista Cattani. Non per caso ieri il *Resto del Carlino* (Enrico Mattei, per la precisione) diceva delle affermazioni di Cattani circa l'inesistenza di « spazio » fra PSI e socialdemocrazia: « Sono tesi che sosteniamo da anni; e per questo siamo vituperati come reazionari. Vediamo ora con stupore che è possibile sostenerle anche essendo socialisti ». Un altro nenniano di destra, Ferri (capogruppo della Camera) ha avuto modo di dichiarare ieri che le proposte di Saragat vanno considerate con attenzione, anche se non si può accoglierle così su due piedi. Il problema, dice Ferri, si pone, anche in relazione al potenziamento della capacità contrattuale dei socialisti nei confronti della DC e del rafforzamento dell'azione socialista nel paese.

Da parte della nuova sinistra socialista si reagisce con una nota ufficiosa nella quale si chiede di ribadire che le divergenze fra PSI e PSDI sono « insuperabili » e che la sua autonoma funzione il PSI potrà svolgerla solo se « non concederà nulla alle aberranti tesi socialdemocratiche ». Da parte socialdemocratica si ha una sola, ma molto significativa, novità: la UIL ha giudicato « favorevolmente » la proposta « del vicepresidente del Consiglio Nenni per una azione coordinata fra governo e sindacati ». La UIL, nel suo comunicato, attacca anche violentemente la CGIL servendosi — con abilità — di argomenti che ha fornito lo stesso Nenni.

I FANFANIANI Una presa di posizione a sostegno delle posizioni fanfaniane l'ha presa il vicesegretario dc Forlani che in un articolo sulla *Discussione* scrive che « non si deve arrivare ad accettare il centro-sinistra come una dura fatalità perché si correrebbe il rischio di accettare passivamente anche ciò che non si condivide ». Forlani accusa i dorotei di avere provocato la difficile situazione attuale proprio con il siluramento di Fanfani, a suo tempo. « Siamo all'interno della linea di centro-sinistra, dice Forlani, non per subirla ma per proporla con autonoma forza in collaborazione con i partiti alleati ».

Di fonte fanfaniana sono i risultati precongressuali della DC relativi a 327.516 voti (su un complesso di oltre 1 milione e 600 mila). Secondo questa fonte, i morodorotei (Impegno democratico) hanno il 54,38 per cento, i fanfaniani (Nuove cronache) il 23,86, sindacalisti e basisti il 13,71 e gli scelbiani l'8,05 per cento. Questi dati, che vengono considerati sufficientemente indicativi, si riferiscono a 59 province diverse.

IL PSIUP Vecchietti, Luzzatto e altri hanno presentato una interrogazione al governo per sapere cosa intende fare per evitare che il nostro paese sia coinvolto nella « situazione di pericolo » creatasi di nuovo nel Mar dei Caraibi e per sapere cosa si è fatto nei riguardi delle violazioni dello spazio aereo cubano da parte degli USA.

Ieri si è riunita la Direzione del PLI che ha ascoltato una relazione di Malagodi approvando infine un documento nel quale si chiedono, in sostanza, elezioni anticipate per « evitare il peggio che si prepara ».

CONSIGLIO DEI MINISTRI Il Consiglio dei ministri (che si occuperà, a quanto pare, anche degli assegni familiari) si riunirà domani. Tra l'altro sono all'ordine del giorno un disegno di legge di Nenni per l'attuazione costituzionale dell'istituto del referendum e un altro del ministro dell'Industria « per la tutela della libera concorrenza ».

vice

In Sicilia

Assegni familiari a tutti i contadini

La legge approvata dall'ARS col voto determinante del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Con il voto determinante dei deputati comunisti, l'Assemblea regionale siciliana ha approvato questa sera una legge che prevede l'erogazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari della Sicilia. Gli assegni, previsti nella misura fissa di 40 mila lire annuali per ogni persona a carico, verranno corrisposti tramite l'INPS, così come era stato richiesto dal PCI, anzichè, come voleva il governo, tramite l'Assessorato regionale al lavoro.

Inoltre, è prevista la concessione di un assegno di 60 mila lire per la puerpera sia essa lavoratrice agricola o moglie del capofamiglia. Della legge beneficeranno circa 200 mila nuclei familiari residenti nell'isola. Il provvedimento ha valore limitato ad un anno, con decorrenza dal primo luglio 1964, in previsione dell'approvazione, da parte del Parlamento nazionale, di analogo provvedimento che valga per tutto il territorio del Paese.

L'onere a carico della Regione è di 9 miliardi. Nell'annunziare il voto favorevole del gruppo comunista, il compagno Scaturro, dell'Alleanza coltivatori siciliani, ha sottolineato la importanza della legge nonostante i suoi evidenti limiti e il fatto che tutti gli emendamenti migliorativi dell'opposizione di sinistra, tranne quello che attribuisce all'INPS il servizio di pagamento degli assegni, siano stati sistematicamente respinti da una maggioranza che, partendo dai socialisti nella maggior parte dei casi giungeva sino all'estrema destra.

In particolare sono state respinte le proposte comuniste per: 1) assicurare l'assistenza medica completa e farmaceutica ai coltivatori, tramite l'INAM (provocando così lo sganciamento delle mutue bonomiane); 2) elevare il limite di età per i figli a carico da 14 a 18 anni; 3) elevare da 40 a 60 mila lire la quota capitaria di assegni familiari. « Il voto favorevole del gruppo comunista — ha detto ancora Scaturro — è dato anche con l'augurio che in campo nazionale, grazie all'esempio siciliano, le categorie interessate possano presto costringere, con le loro lotte, il governo dello Stato a riconoscere lo stesso diritto che i lavoratori dell'isola hanno stasera conquistato grazie agli strumenti dell'autonomia ».

g. f. p.

Manifestazione degli insegnanti tecnico pratici

Gli insegnanti tecnico-pratici, in rappresentanza di tutte le regioni d'Italia, si sono riuniti ieri mattina in un teatro di Roma in assemblea straordinaria.

Alla manifestazione sono intervenuti parlamentari rappresentanti di organizzazioni scolastiche aderenti all'intesa della scuola ed esperti di problemi scolastici.

Il segretario generale dell'ANTP, prof. Celebre, ha svolto una breve introduzione ai lavori.

L'oratore, dopo aver ricordato le trattative avvenute tra associazione e governo e i contatti tra le segreterie dei sindacati della scuola, ha rilevato che il ministero della P.I. non è stato sollecito per risolvere i problemi della categoria quanto le esigenze economiche e normative dei docenti richiedono. Il prof. Celebre ha quindi chiesto l'acceleramento dell'iter legislativo della legge Codignola-Fusaro (446), che tra l'altro prevede la permanenza nella scuola media unificata degli insegnanti tecnico pratici a tempo indeterminato. Il riconoscimento giuridico della categoria col relativo inquadramento nel ruolo B come avviene per tutti gli altri diplomati della scuola; un orario di 18 ore settimanali.

Nei centri della Bassa Ravennate

Manifestazioni contro i «tagli» ai Comuni

Condannate le decurtazioni imposte dal governo ai bilanci
Una presa di posizione dei sindaci della provincia di Firenze

Dal nostro inviato

LUGO, 20

La battaglia dei comuni dell'Emilia-Romagna contro le restrizioni del credito e i tagli ai bilanci da parte dei prefetti, zelantissimi esecutori delle direttive del governo Moro-Nenni, è entrata oggi in una nuova fase. Uscendo dalle aule consiliari e dalle sale dei convegni la battaglia si è trasferita sulle piazze, diventando lotta di massa. I primi a muoversi sono stati i comuni e le popolazioni della bassa ravennate: i grossi centri agricolo-industriali raggruppati in un comprensorio che fa capo a Lugo, con un totale di 100 mila abitanti. A Lugo stamattina e nel pomeriggio a Fisignano, Massa Lombarda, Conselice, Alfonsine, Bagnacavallo, Lavezzola, braccianti mezzadri, coltivatori diretti, artigiani, commercianti, esercenti, cooperatori, con alla testa sindaci e assessori hanno dato vita a forti manifestazioni politiche. Vigore particolare è stato dato anche dal fatto che sia i lavoratori della terra, che dell'industria, in tutto il comprensorio, hanno scioperato per due ore, mentre in diversi comuni, come a Massalombarda, gli esercenti hanno chiuso i negozi ed esposto cartelli di adesione. Un serrare le file di intere popolazioni a difesa dei bilanci comunali, che è la riprova di cosa può essere un autentico rapporto democratico tra cittadino e cosa pubblica.

Alcuni mesi fa nel comprensorio venne formulato, in una conferenza economica, un programma di sviluppo della zona e in particolare dell'agricoltura. Preparando i bilanci per il 1964 le amministrazioni comunali, che sono amministrate in maggioranza da socialisti e comunisti, tradussero le conclusioni della conferenza di comprensorio in altrettante scelte e stanziamenti centrati sostanzialmente su 4 temi: politica urbanistica antispeculativa, sviluppo dell'agricoltura attraverso forme associate e nuove strutture di mercato, servizi sociali, scuola. Su queste scelte — come hanno detto stamani nella grande piazza di Lugo davanti a centinaia di lavoratori, l'assessore Guerrini e il segretario della C.d.L. di Ravenna, Mattioli — si sta abbattendo pesantemente la falce dei tagli prefettizi. Così Lugo è già stata informata che con tutta probabilità avrà respinta la delibera per gli emolumenti ai progettisti della 167, Bagnacavallo ha già avuto tagliati 95 milioni su 125, Alfonsine 59 su 120, Massalombarda 41 su 75 e così via. E si tratta, in tutti i casi, di spese relative all'agricoltura, alla scuola, all'assistenza e in genere di tutti gli aumenti di spesa previsti per soddisfare bisogni impellenti del vivere civile, economico e sociale dei lavoratori.

La sola direttiva che la prefettura e le circolari del ministero degli Interni sanno dare è: restringere le spese, aumentare le tasse. Siamo in perfetta linea con la politica che la destra economica impone e che il governo appare ogni giorno più capace solo di subire, o meglio, di fare propria. Ebbene, è stato detto oggi in tutte le manifestazioni, dove hanno parlato comunisti, socialisti del PSI e del PSIUP, i comuni respingono questa impostazione e chiedono una nuova politica nazionale che programmi in modo democratico lo sviluppo economico del paese. Per questo, si è aggiunto, chiediamo il riconoscimento delle autonomie comunali, l'attuazione immediata della regione, e che comuni e regioni siano protagonisti della programmazione stessa, garantendo così che si mettano al primo posto i problemi e gli interessi delle larghe masse dei cittadini.

Lina Anghel

* * *

FIRENZE, 20

Una ferma presa di posizione contro l'attacco concentrico che le forze conservatrici e gli stessi apparati burocratici dello stato vanno sviluppando nel paese è stata assunta dall'assemblea dei sindaci e dei vice sindaci dei Comuni della provincia di Firenze. Nel corso di questa assemblea, promossa dalla lega provinciale dei Comuni democratici, la politica di compressione della spesa pubblica e l'azione taglieggiatrice intrapresa con nuovo vigore dagli organi tutori nei confronti delle scelte qualificanti degli enti locali sono state vivamente denunciate dai sindaci della provincia, i quali hanno approvato alla unanimità una mozione nella quale si riafferma la funzione nuova, avanzata, insostituibile che deve competere agli enti locali nel quadro della politica di piano e si respinge la linea di austerità che invece si vuol imporre loro da parte della destra interna ed esterna alla organizzazione statale.

Dal PCI, PSI, DC e PSDI

Voto unitario a Bologna per la riforma urbanistica

Presa di posizione dei sindaci del comprensorio del piano intercomunale

BOLOGNA, 20

A Bologna e in Emilia è in atto un forte movimento rivendicativo per una riforma urbanistica che elimini la speculazione sulle aree fabbricabili, di appoggio alla applicazione della legge 167 contro tutti i tentativi di renderla inoperante e per una più saggia politica creditizia nei confronti degli Enti locali e delle piccole e medie imprese edili.

Al termine del dibattito sulle « controdeduzioni » alle opposizioni presentate da enti e privati al piano di edilizia economica e popolare, il Consiglio comunale di Bologna ha approvato, l'altra sera, col voto favorevole dei gruppi comunista, socialista, democristiano e socialdemocratico, e quello contrario dei liberali e missini, un ordine del giorno in cui, dopo avere auspicato da parte della Corte costituzionale la rimozione di ogni ostacolo all'applicazione della legge 167, si stigmatizzano i tentativi della destra di impedire la riforma della disciplina urbanistica, e si invoca « una sollecita discussione da parte del parlamento di una nuova legge urbanistica, che ponga fine alla speculazione sulle aree e trasformi democraticamente la pianificazione territoriale a tutti i livelli, secondo le esigenze del pubblico interesse ed in armonia con i principi della Corte costituzionale ».

L'ordine del giorno è stato fatto proprio dall'assemblea dei sindaci del comprensorio del piano intercomunale bolognese, che si è riunita ieri mattina, con il concorso degli organismi democratici che sono uniti nel chiedere le stesse misure: l'artigianato, i sindacati edili, il movimento cooperativo, l'Unione inquilini. All'assemblea hanno parlato l'arch. Campos Venuti, assessore all'urbanistica del Comune di Bologna e il prof. Piero Moroni, della Commissione nazionale per la nuova legge urbanistica.

Domenica prossima si terrà a Bologna un convegno emiliano per la riforma della legislazione urbanistica, promosso dalla sezione emiliano-romagnola dell'Istituto Nazionale di Urbanistica con l'adesione dell'Unione regionale delle province emiliane. Lo scopo è di sottolineare l'urgenza e la necessità di superare nell'interesse della collettività le remore che continuamente, da anni, vengono frapposte. Relatore sarà il professor arch. Giovanni Astengo dell'Università di Venezia e direttore della rivista « Urbanistica ». Al convegno parteciperanno amministratori locali, parlamentari, rappresentanti delle organizzazioni economiche e sindacali della regione; è stato invitato anche il ministro dei Lavori Pubblici, on. Pieraccini.

Rapporto del compagno Scoccimarro alla C.C.C.

Per lo sviluppo dei quadri

Il processo di formazione di nuovi dirigenti e le crescenti esigenze del Partito — Valore dei successi conseguiti nel tesseramento

La Commissione Centrale di Controllo del P.C.I., convocata in riunione plenaria il 19 maggio, ha discusso il problema dello sviluppo dei quadri e del rafforzamento del partito, sulla base di una ampia relazione — che qui di seguito riassumiamo — del compagno Mauro Scoccimarro, Presidente della C.C.C.

La politica dei quadri — ha detto Scoccimarro — è uno dei maggiori problemi che oggi si pongono al nostro Partito. I sistemi e le forme hanno certamente grande importanza, ma la loro influenza nell'attività pratica dipende in definitiva dai quadri. Ora, è proprio questo oggi un nostro punto debole: è stato osservato che nella attuale situazione troppo lento è il processo di formazione e sviluppo di nuovi dirigenti rispetto alle crescenti esigenze del partito, per cui si avverte una deficienza quantitativa e qualitativa di quadri specialmente a livello delle sezioni e delle cellule. Le esigenze di quadri più numerosi e meglio preparati si impone anche per superare la contraddizione che abbiamo denunciato e criticato nel nostro movimento, cioè il contrasto fra due tendenze opposte verificatesi da alcuni anni: la diminuzione degli iscritti e l'aumento dei voti elettorali. Scoccimarro ha esaminato le condizioni che hanno determinato quella contraddizione, rilevando che in passato si sono forse trascurati i fattori soggettivi, che nelle questioni di organizzazione essi hanno un'importanza decisiva. Alle condizioni soggettive oggi si presta maggiore attenzione, come dimostrano i risultati positivi raggiunti nel tesseramento. Anche la soluzione di questo problema dipende in definitiva dalla formazione ed educazione dei quadri.

Trattando dei diversi aspetti della politica dei quadri, il relatore si è soffermato sul problema dei rapporti di generazioni nel partito, cioè del modo come da esperienze diverse di generazioni rispondenti a periodi storici diversi si sviluppa il processo della loro unità nella ideologia e nella politica del partito. Le generazioni riflettono l'esperienza e l'orientamento ideale, politico e sociale del periodo o dei periodi storici in cui vivono ed operano; quindi si distinguono e si caratterizzano non secondo indicazioni di tempo, di date e di anni, ma in base al contenuto dei processi reali che si svolgono nella società.

Distinguendo nella storia del nostro partito tre periodi diversi, in relazione agli obiettivi di fondo della lotta politica, Scoccimarro ha ricordato come all'inizio del terzo periodo, nel II Consiglio Nazionale comunista dell'aprile 1945, fu avvertita la esigenza di superare i difetti di unità in un processo unitario che doveva riassorbire una diversità di esperienze storiche di vecchie e nuove generazioni. Quella unità avrebbe dovuto realizzarsi sulla base della nuova politica che si è venuta elaborando e sviluppando nei successivi congressi: al 5° Congresso (dic. 1945-gen. 1946) si è elaborato il programma politico immediato con gli obiettivi della Repubblica e della nuova Costituzione; al 6° Congresso (genn. 1948) si è posto il problema della nuova democrazia e della prospettiva storica del socialismo; al 7° Congresso (aprile 1951) si è affermata la non inevitabilità della guerra ed il significato progressivo e rivoluzionario della coesistenza pacifica; alla 4ª Conferenza nazionale (gennaio 1955) si è dichiarato che il predominio dei grandi monopoli capitalistici creava le condizioni di un nuovo blocco di forze democratiche anti-monopolistiche, e con esso la possibilità in determinate condizioni di uno sviluppo democratico e pacifico della lotta per il socialismo. Questa politica portava certamente in sè elementi di novità e di anticipazione. Essa segnava l'inizio di una nuova esperienza storica e noi già nel 2° Consiglio Nazionale del partito nel 1945 avvertimmo che avremmo potuto trovarci « di fronte a problemi nuovi che le vecchie formule politiche non sarebbero state più in grado di risolvere, e che dalla nuova esperienza potranno sorgere e sorgeranno insegnamenti, nuovi elementi di arricchimento, sviluppo e approfondimento della nostra dottrina ».

Questo, infatti, è avvenuto: quella politica ha trovato nel 1956 la piena conferma della sua validità ideologica e politica nelle Tesi del 20° Congresso del P.C.U.S. In quel Congresso si è compiuta la generalizzazione e la sintesi nella ideologia e nella dottrina della esperienza internazionale, nelle nuove condizioni storiche createsi dopo la guerra. La politica del nostro partito acquistava così valore generale e permanente, e quindi se ne traevano tutte le conseguenze: all'8° Congresso (dic. 1956) si approvava la nuova « Dichiarazione programmatica », e su tale base la politica del partito si approfondiva e si sviluppava poi nel 5° Congresso (genn. 1960) e nel 10° Congresso (dic. 1962).

Il mutamento del programma ideologico politico è per il partito comunista un fatto eccezionale, che può avvenire solo quando si crea una nuova realtà storica. La esigenza di adeguarsi a tale nuova realtà è stato il contenuto e il significato del problema di « rinnovamento » che si è posto all'8° Congresso. Per il nostro partito, rispetto alla linea politica sviluppata attraverso i suoi congressi, il rinnovamento significava continuità e sviluppo, non contrasto e rottura, come talvolta è stato inteso ed attuato. Le divergenze manifestatesi su tale questione hanno rivelato che nel partito permanevano ancora residui non superati di quel difetto di unità ideologica e politica già apparso nel 1945: da ciò sono derivati errori e deficienze con le loro inevitabili conseguenze negative. Di questa esperienza oggi si può fare un bilancio critico e autocritico per correggere e superare i difetti ed insufficienze, ed acquisire invece il rinnovamento nei suoi aspetti positivi come metodo permanente di vita del partito. Da questo bilancio si possono trarre gli elementi e le premesse per un giusto orientamento della politica dei quadri.

Una parte del rapporto del compagno Scoccimarro è stata dedicata all'aspetto politico della formazione ed educazione dei quadri. Considerando centrale, nella situazione politica attuale, il problema dell'unità politica operaia e democratica, il relatore ha sottolineato come questa unità sia oggi possibile su di un programma limitato e concreto nel campo economico-finanziario, per una politica di « controllo democratico dei monopoli », nella lotta contro l'inflazione e nella programmazione democratica. Infatti, si può prevedere che in questo campo lo sviluppo della lotta di classe creerà nuove possibilità di unità, ed una più vigorosa spinta a sinistra per la formazione di una nuova maggioranza.

Dopo aver rilevato che oggi non bastano più le formule generiche della lotta antimonopolistica, il relatore ha indicato e illustrato i problemi concreti della politica dei monopoli sui quali oggi, nella lotta contro l'inflazione e per la programmazione democratica possono svilupparsi i più acuti conflitti di classe. Da ciò la possibilità per il nostro partito di sviluppare nel paese su tali questioni una vasta azione unitaria di forze operaie e democratiche. Ma per realizzare tale azione politica il partito deve acquistare più chiara coscienza di quei problemi, perciò essi assumono oggi un particolare valore nella formazione ed educazione ideologica politica dei nostri quadri.

Scoccimarro è passato quindi a trattare gli aspetti organizzativi dello sviluppo dei quadri, richiamando l'attenzione sui problemi a cui la esperienza degli ultimi anni ha conferito maggior rilievo: metodo di direzione, stile di lavoro, costume e spirito di partito, l'internazionalismo proletario. Un buon metodo di direzione è condizione essenziale per lo sviluppo della democrazia nel partito. Esso richiede una corretta applicazione del centralismo democratico, che ne rispetti lo spirito oltre che le forme esteriori. I difetti più frequenti si manifestano nella tendenza in talune organizzazioni periferiche ad una eccessiva autonomia, ed in taluni organi dirigenti ad un eccessivo centralismo. Nell'uno e nell'altro caso si cade in errore: autonomia e centralismo non trovano più il loro limite e fondamento nella unità di pensiero e di azione del partito.

La esigenza di maggiore autonomia o partecipazione della base alle decisioni del partito, rivela spesso un difetto nel metodo di direzione. Il centralismo democratico permette di correggere e superare tale difetto, e tale metodo organizzativo non costituisce affatto un ostacolo al sistema della pluralità di partiti nello sviluppo democratico verso il socialismo, come pretendono taluni nostri critici. Una buona direzione nella sua funzione di centralizzazione unificatrice deve tendere sempre a stimolare la iniziativa autonoma della base a tutti i livelli; però, l'autonomia della periferia non deve divenire contrapposizione agli organismi superiori, indisciplina politica o abbandono alla spontaneità.

E' importante e necessario prestare attenzione anche al metodo e stile di lavoro dei quadri dirigenti. Nella attività di direzione è essenziale realizzare l'unità di orientamento ideale e di intuizione politica; la fermezza ideologica e la duttilità pratica; la coerenza di pensiero ed azione, di parole e fatti. Si deve perciò combattere la superficialità e l'eclettismo nella ideologia, che sono motivo di confusione e di incertezza nell'orientamento politico; l'empirismo e la improvvisazione nella pratica, che sono causa di incoerenza e di contraddizione nella azione. Sul costume e lo spirito di partito si deve rilevare che negli ultimi anni si sono accentuati taluni episodi che rivelano la influenza di tendenze individualiste piccolo-borghesi, del tutto incompatibili con la natura e lo spirito proletario del partito comunista.

Di ciò non ci si deve meravigliare nè allarmare, si deve però avere coscienza che si tratta di fenomeni anormali, che si devono contrastare e combattere in modo continuo e sistematico.

Elemento essenziale dello spirito di partito è l'internazionalismo proletario. Esso è sostanza e vita del movimento operaio rivoluzionario, è espressione della solidarietà proletaria internazionale nella lotta per il socialismo e il comunismo. L'internazionalismo è implicito nella natura stessa dei partiti comunisti; si afferma e vive nella loro pur necessaria autonomia nazionale come esigenza permanente di unità del movimento comunista internazionale. La autonomia riflette le diversità e particolarità nazionali, ma non è contrapposizione di partiti o contrasto nazionalista; la unità riflette gli aspetti comuni e le leggi generali della lotta per il socialismo, ma non è uniformità politica o negazione delle differenze nazionali. Autonomia e unità hanno il loro limite e fondamento nell'internazionalismo proletario, il cui imperativo è la solidarietà di classe contro il capitalismo e l'imperialismo. Questa è condizione suprema della rivoluzione socialista, ma essa è oggi violata dalle divergenze e dai contrasti gravi sorti nel movimento comunista internazionale per gli inammissibili atteggiamenti dei dirigenti cinesi. Di fronte a tale situazione si deve riaffermare la esigenza della riconquista di una unità. Nuovi problemi sono maturati negli ultimi anni nel campo socialista, nel movimento operaio dei paesi capitalistici, nella lotta di liberazione nazionale: quei problemi devono essere risolti e realizzati nella azione pratica. I dirigenti cinesi dovranno modificare le loro posizioni alla luce di questa esperienza e dei suoi insegnamenti. E' una via lunga e difficile, ma quella è la via dell'unità. Dal dibattito in corso noi possiamo già trarre nuove esperienze ed insegnamenti per lo sviluppo ideologico e politico dei quadri.

Sulla relazione del compagno Scoccimarro si è svolto un vasto dibattito a cui hanno partecipato i compagni Valli, Gruppi, D'Ippolito, Amadesi, Robotti, Brambilla, Schiapparelli, Foscarini, Mazzoni, Ciofi, Ravera, Cinanni, Noberasco, Ghini.

In conclusione dei lavori Scoccimarro ha risposto alle diverse questioni sollevate nella discussione, indicando il programma di lavoro pratico per la realizzazione dei compiti indicati. La C.C.C. ha infine approvato all'unanimità la relazione del compagno Scoccimarro, come base di orientamento per tutti gli organi di controllo.

Mozione del CC della FGCI

Azione più decisa verso la gioventù nelle campagne

Il Comitato Centrale della Fgci si è concluso ieri sera con l'approvazione di una mozione sui problemi delle campagne.

Dopo la relazione del compagno Turci su « *L'impegno della Fgci nelle lotte agrarie* » hanno preso la parola i compagni Caporali (Pavia), Gattafoni (Macerata), Promutico (Frosinone), Rastrelli (Firenze), Bravetti (Ancona), Giannotti (Arezzo), Marrucci della Direzione Nazionale, Mirate (Asti), Bartalucci (Grosseto), Gravano della Segreteria Nazionale, Varvara (Trapani), Figurelli della Direzione Nazionale.

Il Comitato Centrale ha poi approvato un appello di solidarietà con la gioventù e il popolo di Cuba ed ha rinviato a data da destinarsi il secondo punto all'ordine del giorno: « *Orientamenti e linee d'azione della Fgci per le ragazze italiane* ».

Nella mozione approvata il CC della Fgci rileva come l'attuale crisi dell'agricoltura abbia al suo centro le contraddizioni del processo di accumulazione capitalistica sorretto e finanziato dai grandi monopoli e dal capitale pubblico. Questo sviluppo capitalistico ha investito in questi anni le campagne italiane trasformando e utilizzando gli arretrati rapporti fondiari tradizionali, contribuendo ad aggravare le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse contadine, bracciantili e coloniche e portando agli attuali disastrosi risultati economici, che sono pagati non solo dalle masse lavoratrici nei campi, ma anche dalle masse lavoratrici cittadine. In questa situazione si rende più drammatica l'esigenza di una svolta radicale nella politica agraria seguita finora dalle classi dominanti, cui occorre contrapporre una politica di riforma agraria generale che muova nel senso della trasformazione delle strutture produttive e dei rapporti di produzione, per la liquidazione dello sfruttamento, della subordinazione delle masse contadine alla proprietà terriera e al capitalismo agrario e monopolistico.

Questa prospettiva di riforma agraria trova il suo sbocco nella liquidazione del rapporto di mezzadria e di colonia, nella trasformazione delle attuali aziende capitalistiche in aziende collettive dirette dai braccianti e salariati agricoli, e insieme nello sviluppo dell'associazionismo contadino e della cooperazione, in una radicale trasformazione del rapporto industria-agricoltura e delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Il C.C. constata che in direzione del tutto opposta muovono la politica e le prospettive di programmazione del governo di centro-sinistra, il quale con le attuali leggi agrarie lascia immutato il potere del blocco agrario-monopolistico, elude gli irrinunciabili diritti dei mezzadri e dei coloni alla proprietà della terra e alla conquista delle aziende, e intende far pagare ai braccianti, ai coloni, ai mezzadri, ai contadini e a tutta la collettività il prezzo di una ulteriore espansione capitalistica nelle campagne.

In tal modo si stabilisce una chiara continuità tra la politica agraria del governo e la sua linea economica più generale, basata sulla volontà di finanziare con il blocco dei salari la stabilizzazione e il rilancio del meccanismo di accumulazione che ha operato finora nella società italiana e ha portato agli attuali squilibri e alle attuali contraddizioni. Pertanto il C.C. della Fgci chiama tutta l'organizzazione a mobilitarsi nella lotta per la riforma agraria, a portare a fianco dei giovani braccianti, dei contadini e dei mezzadri la gioventù operaia e gli studenti, nella visione delle lotte agrarie come momento decisivo per una svolta generale negli indirizzi politici ed economici del paese, per la formazione di una nuova maggioranza attorno alla classe operaia.

« Il dibattito ha ancora rilevato come siano soprattutto i giovani delle campagne le forze più insofferenti della attuale situazione, testimoniando con la loro fuga massiccia la ribellione a condizioni di vita, di lavoro e di civiltà intollerabili. E' pertanto necessario aumentare gli sforzi di conquista e di organizzazione di queste forze, che possono costituire la parte più avanzata di tutto il fronte della riforma agraria.

« Il C.C. richiama alla necessità di impegnare in una più decisa azione verso le masse giovanili ancora operanti in agricoltura, tutto il movimento sindacale politico e operaio delle campagne, in particolare nel rilanciare l'azione diretta della nostra organizzazione nelle campagne; il C.C. indica nelle masse dei giovani contadini ancora soggiogati all'organizzazione bonomiana e alla sua politica reazionaria, il terreno più fertile di conquista e di disarticolazione del blocco avversario.

I giovani contadini nella organizzazione giovanile comunista fianco a fianco con i giovani braccianti, la giovane classe operaia e gli studenti, potranno trovare lo strumento più valido per la loro emancipazione dallo sfruttamento della proprietà terriera e dei monopoli, nella lotta per la riforma agraria e per il socialismo ».

Sicilia

Ricorso contro l'imposta cedolare

PALERMO, 20.

Il presidente della Regione siciliana D'Angelo ha impugnato presso l'Alta Corte per la Sicilia la legge statale sull'imposta cedolare. Tale legge, in realtà, priva di ogni effetto pratico le norme regionali sull'anonimato azionario. L'impugnativa acquista un sapore polemico molto chiaro. Infatti il governo regionale non ha ricorso, come invece fa il commissario dello Stato, alla Corte costituzionale, ma all'Alta Corte che di fatto è stata esautorata parecchi anni fa e il cui ripristino è stato sollecitato energicamente anche nel corso del dibattito alla Camera.

E' questa la prima volta, da quando l'Alta Corte è stata di fatto privata d'ogni potere, che un governo regionale ricorre presso questa magistratura speciale prevista dallo statuto siciliano.